

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 23 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Snaidero venduta al fondo De Agostini (M. Veneto)

Commercio record in Fvg. Terziario, serve manodopera (Piccolo)

Bufera su visite e tariffe. Se ne occuperà l'Ordine (M. Veneto Udine)

Mangiarotti, i sindacati chiedono ammortizzatori (M. Veneto)

Nel Pd “doppia” corsa per Serracchiani e Iacop (M. Veneto)

Il Pd pensa a De Toni e Illy ipoteca il Senato (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Costi e paghe ridotti per salvare Eaton (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Ultimi giorni per i due Comuni: nasce Fiumicello-Villa Vicentina (Piccolo Gorizia-Monf.)

Lastre della memoria in tre piazze e una via per le vittime dei lager (Piccolo Trieste)

Cavarzerani, la tendopoli sarà smantellata (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Ferrari nuovo presidente della Morpurgo Hofmann (M. Veneto Udine)

Tribunale, pochi ma bravi (M. Veneto Udine)

Rientra al lavoro dopo la maternità: trasferita in Abruzzo (Gazzettino Pordenone)

Snaidero vendita al fondo De Agostini (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Fuori i cinesi. In viale Rino Snaidero non metteranno piede. Lo ha deciso ieri mattina il consiglio di amministrazione dell'azienda produttrice di cucine che ha dato invece il via libera unanime al fondo IDeA Ccr (corporate credit recovery) II di DeACapital alternative funds sgr, presieduto da Roberto Saviane, chiamato ora a presentare la propria binding offer. Tradotto: proposta vincolante. DeA Capital fa così un passo decisivo verso l'ingresso nella storica azienda friulana produttrice di cucine. Sull'operazione pesa il massimo riserbo. Ieri tutte le bocche sono rimaste cucite. Sia nel board dell'azienda di Majano che in DeA Capital. Non una parola dopo il consiglio che si è protratto fino al primo pomeriggio, quando finalmente è arrivata la fumata bianca. Attesa da settimane è presto rimbalzata dal Friuli alla capitale lombarda. Fuori i cinesi, dentro De Agostini. Per i più avvezzi alla materia, l'epilogo stava nelle cose: DeA aveva dalla sua la maggior parte dei debiti Snaidero, acquisiti dalle banche, un'esperienza già maturata in operazioni di rilancio aziendale (con il fondo Idea Ccr I) e non ultimo un obiettivo più "modesto" in termini di quote: 51% contro il 91% dei cinesi. Il tempo utile per presentare la propria proposta vincolante scadeva il 21 gennaio - nell'anniversario della morte di Rino Snaidero - e nulla a Majano è arrivato. Riunito in mattinata il Cda ha dunque scelto DeA, approvando all'unanimità una proposta non ancora vincolante. I dettagli sono attesi per i prossimi giorni sul tavolo del cda e andranno esaminati con attenzione. Stando all'ipotesi che oggi è sul banco, la famiglia Snaidero non sarà tagliata fuori. Non almeno sotto il profilo azionario. Diversa è invece la partita che riguarda il management: quale sarà il futuro del presidente del gruppo, Edi Snaidero? Negli ultimi anni ha guidato l'azienda poco meno che in solitaria. De Agostini potrebbe decidere di confermarlo nel suo ruolo di amministratore delegato per guidare la transizione oppure chiedergli un passo indietro e dare un segnale di discontinuità inaugurando la nuova fase di cui l'impresa ha estremo bisogno. Gli ultimi sono stati mesi trascorsi all'insegna dell'incertezza. Esterna ma anche interna. Alla finestra, in attesa di notizie positive, ci sono i clienti (internazionali) del gruppo, ma anche i lavoratori - oltre 400 quelli occupati a Majano - che dopo un lungo periodo di ammortizzatori sociali e una cassa integrazione ancora aperta hanno vissuto con non poca apprensione l'assenza di comunicazioni ufficiali circa lo stato di salute dell'azienda e il suo futuro. In questo senso, il sì dato dal board alla proposta DeA non è estraneo - tutt'altro - a un ragionamento che ha a che fare con il futuro del marchio e la permanenza in Friuli dell'azienda e dei suoi lavoratori che, al netto degli avvicendamenti societari, attendono di capire quali ripercussioni avrà l'ingresso di De Agostini in azienda. Che costo avrà l'operazione, perché una riga a piè di pagina andrà tirata. Per ora bastino le rassicurazioni date recentemente dal fondo: parlando del suo interesse per Snaidero, ha assicurato di non volersi limitare a un'operazione di mera finanza, ma di esser pronto ad entrare nel gruppo per risollevarlo. La due diligence l'ha passata alla lente d'ingrandimento insieme ai bilanci, individuando punti di forza e di debolezza che ha poi calato nella proposta avanzata al board Snaidero. L'auspicio è che la new entry garantisca una sferzata. Più forte di quanto lo sia stata la recente stagione di investimenti messa in campo dall'ingegnere e dal suo entourage: dalla nuova showroom al macchinario per il taglio laser ai tanti punti vendita monomarca aperti ai quattro angoli del mondo. Quello di Edi Snaidero è stato un lavoro no stop, mosso da tenacia, da anni di lavoro sul campo, da una storia di famiglia lunga 70 anni. Non è bastato. Lo ha detto il voto di ieri: non una bandiera bianca alzata, ma una richiesta d'aiuto lanciata per salvare un patrimonio del Friuli.

Commercio record in Fvg. Terziario, serve manodopera (Piccolo)

di Ugo Salvini - Livelli occupazionali stabili, anche se vanno registrati un aumento del numero dei contratti a tempo determinato rispetto a quelli a tempo indeterminato e la carenza di personale qualificato. Una forte espansione della grande distribuzione organizzata sul territorio. Sono questi i dati salienti che caratterizzano il settore del commercio nel Friuli Venezia Giulia in base a un'indagine che ha coinvolto quasi 1600 operatori, condotta da Format Research, nell'ambito dell'Osservatorio del commercio curato dalla Confcommercio del Friuli Venezia Giulia e realizzato per conto di Ebiter Fvg e presentati ieri. E' stato il presidente della Confcommercio di Trieste, Antonio Paoletti, ad aprire l'appuntamento, ponendo l'accento su uno dei dati più importanti: «Esiste un 26 per cento di operatori del terziario - ha detto - che dichiarano di avere tentato di effettuare assunzioni, ma di aver dovuto abbandonare l'idea a causa della scarsa presenza di personale qualificato sul mercato». Più in generale, tra le imprese che negli ultimi 12 mesi non hanno incrementato i propri organici, il 50 per cento ha dichiarato di non averne avuto bisogno e il 24 di averne avuto bisogno, ma di essere stato costretto a rinunciarvi a causa di motivazioni spesso legate a fattori economici, mentre il 26 ha sottolineato di «non avere trovato risorse umane adeguate alle esigenze del comparto». Un dato subito ripreso dal direttore scientifico di Format Research, Pierluigi Ascani: «Il 51 per cento degli operatori intervistati - ha confermato - ritiene indispensabili le professioni legate al web marketing, il 30 quelle del web analyst, il 16 gli esperti di Big Data, l'11 gli esperti in processi di digitalizzazione e digital Pr, l'8 i tecnici programmatori, 3D e sviluppatori, il 4 i social media marketing ed esperti in comunicazione, il 2 esperti di grafica e web designer. Più in generale - ha aggiunto - quella del marketing (22 per cento) e quella tecnica (19) risulteranno essere le aree nelle quali saranno allocate le nuove professionalità del futuro». In sede di colloquio, ben il 68 per cento degli imprenditori del commercio, del turismo e dei servizi ha attribuito rilevanza alle competenze dei propri collaboratori, facendone l'elemento discriminante nella scelta del candidato, seguite dall'esperienza pregressa (33), dalla reputazione (24), dall'età del candidato (12), dagli incentivi e agevolazioni per le assunzioni (12), dal titolo di studio (11), dall'anzianità lavorativa nella medesima mansione (3). Passando all'altro dato emerso, è stato sottolineato da Antonio Dalla Mora e Romildo Scala, rispettivamente presidente e vice presidente di Ebiter Fvg, che «solo la Valle d'Aosta ha più centri commerciali del Friuli Venezia Giulia, e che in 10 anni si sono avuti incrementi superiori al 50 per cento nelle superfici di vendita della Grande distribuzione organizzata». Su questo piano, il ricercatore di Ires Fvg, Alessandro Russo, ha spiegato che «la Valle d'Aosta presenta un dato pari a 714 mq di superficie di vendita ogni mille abitanti, contro i 708 del Friuli Venezia Giulia, mentre la media nazionale è pari a 399. La provincia di Udine - ha aggiunto - con 851 mq per 1.000 abitanti è la prima in Italia, seguita da Gorizia con 825. Pordenone è decima con 623 mq, Trieste 49esima con 428 mq». A fronte di questa situazione, fra il 2009 e il 2016, si è rilevata una diminuzione dei punti vendita del piccolo commercio. Per quanto concerne l'occupazione, il numero di addetti della grande distribuzione in Friuli Venezia Giulia è cresciuto di quasi 3mila unità dal 2006 al 2014, risultando stabile in quelli successivi. La dinamica positiva si è concentrata nelle province di Udine (+1,2 per cento) e Trieste (+3,1). In quella di Pordenone e nell'isontino la variazione è stata negativa (rispettivamente -0,8 e -1,2). Aumentano i rapporti part time (+622 unità tra 2014 e 2016), che compensano la perdita di posti a tempo pieno (-429).

Buferà su visite e tariffe. Se ne occuperà l'Ordine (M. Veneto Udine)

di Davide Vicedomini - L'Ordine dei Medici di Udine affronterà nel corso di un consiglio direttivo l'argomento della libera professione dei dirigenti ospedalieri. In particolare farà luce sulla questione delle tariffe e dei compensi apparsi per la prima volta ieri sul Messaggero Veneto. Un'inchiesta, quella iniziata ieri sulle nostre pagine, che ha destato interesse e non poche polemiche. I fari sono puntati sulla cosiddetta "intramoenia", ovvero la prestazione erogata al di fuori del normale orario di lavoro dai medici di un ospedale, i quali utilizzano le strutture ambulatoriali e diagnostiche del nosocomio a fronte del pagamento da parte del paziente di una tariffa. Nelle tabelle vengono riportati i guadagni, che, alle volte, raggiungono cifre molto elevate, anche superiori agli stipendi ottenuti nel ruolo da dipendenti pubblici, da parte dei dirigenti medici dell'Azienda di assistenza sanitaria 5 ("Friuli Occidentale) e dell'Aas 3 (Alto Friuli, Collinare, Medio Friuli). «L'intramoenia riduce le liste d'attesa» A intervenire per primo nella discussione che si è creata all'indomani della pubblicazione dei dati è il presidente dell'Ordine dei medici di Udine, Maurizio Rocco, che mette in guardia «dal far confusione mescolando il tema delle liste d'attesa con quello dell'intramoenia». «Si tratta di due argomenti da trattare in maniera indipendente, visto che le liste d'attesa hanno motivazioni di ben altra natura. È da escludere che l'intramoenia le abbia create. La colpa dell'inaccettabile allungamento delle code e file in ospedale per ottenere le prestazioni, soprattutto per quanto attiene alcune specialità, non è da attribuire di certo alla libera professione dei medici - mette in chiaro il presidente Rocco -, bensì ai reali limiti di spesa imposti, dato che si prevede una riduzione del rapporto spesa sanitaria/Pil al 6,4 per cento, soglia d'allarme per l'abbassamento delle qualità delle prestazioni, alle carenze strutturali, alla ridotta offerta sanitaria pubblica, alla carenza di personale medico e ai limiti di funzionamento dell'apparato sanitario. Pensiamo per esempio all'orario d'uso ridotto delle attrezzature. Alla luce di queste motivazioni affermare che i medici creano le liste d'attesa per agevolare la loro libera professione è del tutto falso!». «Anzi - precisa Rocco - la libera professione, in questo quadro, rappresenta molto spesso l'unica via di salvezza e l'unica garanzia di tutela del diritto del paziente a scegliersi il medico e in molti casi l'intramoenia contribuisce a ridurre le liste d'attesa». Quanto poi alla questione delle tariffe della libera professione, la valutazione viene rinviata successivamente al consiglio direttivo che si terrà questa settimana. «In linea generale - conclude il presidente - si può asserire che, per alcune tipologie di esami, le tariffe sono equiparabili o, alle volte, addirittura di poco inferiori al ticket, a quelle in vigore secondo il regime di convenzione». I compensi nell'Azienda sanitaria 3 In questa seconda parte dell'inchiesta, oltre a riportare altri dati dell'Aas 5, abbiamo fatto luce sui compensi nell'Azienda sanitaria 3 (Alto Friuli, Collinare, Medio Friuli). Qui la percentuale della libera professione si abbassa al di sotto del 50 per cento. Su 73 medici dirigenti, 33 hanno ricevuto guadagno dall'intramoenia nel 2016. Al primo posto si piazza Fabrizio Bassini, direttore Soc di ortopedia e traumatologia di Tolmezzo che, a fronte di uno stipendio lordo di circa 130 mila euro, ha guadagnato dalla libera professione 149.797 euro. A seguirlo Lucio Mos, responsabile della prevenzione cardiologica e cardiologia territoriale con 128.509 euro mentre in terza posizione si trova un altro direttore di ortopedia e traumatologia, questa volta di San Daniele, Andrea Covolato, con 110.875 euro.

«Quei compensi fanno impressione: chi svolge un ruolo pubblico non deve fare la libera professione»

testo non disponibile

Mangiarotti, i sindacati chiedono ammortizzatori (M. Veneto)

di Maristella Cescutti - Prima di procedere agli ulteriori nove licenziamenti alla Westinghouse Mangiarotti è necessario procedere all'attivazione degli ammortizzatori sociali. I lavoratori sono disposti a far valere le proprie ragioni nel caso che l'azienda decida di procedere da sola. Questo è quanto emerso dall'assemblea della rappresentanze sindacali con i lavoratori che si è tenuta nella sede della fabbrica di Pannellia. Preoccupazione per l'incertezza del futuro è stata evidenziata dai dipendenti per gli annunciati licenziamenti di lavoratori dell'indotto. Incertezza che si fa più preoccupante se si pensa che tra soli 3 o 4 mesi si concluderà il lavoro già acquisito grazie alle vecchie commesse. Il 6 febbraio quindi si chiuderà la vecchia procedura per i 14 licenziamenti (sette nella sede di Monfalcone e sette a Pannellia) per aprire un nuovo tavolo delle trattative in cui l'azienda dovrà tenere conto del mandato dei lavoratori ai sindacati. Tra una quindicina di giorni la decisione. Nell'assemblea di ieri, spiega Fabiano Venuti della Fim Cisl «abbiamo spiegato ai lavoratori, per l'approvazione, le due strategie che vorremmo adottare. Nella prima chiediamo di rinviare i licenziamenti, nella seconda di evitarli e di non accettare del tutto la linea aziendale. È stata approvata a maggioranza la seconda opzione. Se l'azienda comunque stabilisce questa ricetta per salvare Pannellia in quanto non competitiva, noi non siamo d'accordo e arriveremo così al conflitto». La posizione della Fiom Cgil, come afferma il suo rappresentante Carlo Cimenti è comunque quella «di non condividere alcun tipo di percorso con l'azienda che prevede la gestione di altri licenziamenti anche alla luce della posizione espressa dall'assemblea che auspica un accordo che prevede l'utilizzo degli ammortizzatori sociali». «È evidente che se non riusciamo a stabilire alcun tipo di accordo - sottolinea Luigi Oddo della Uil - nelle prossime settimane si dovrà valutare di spostare la partita da un campo giuridico-contrattuale a quello sindacale di protesta. I continui licenziamenti provocano preoccupazione».

Nel Pd “doppia” corsa per Serracchiani e Iacop (M. Veneto)

di Marco Ballico - Non solo Debora Serracchiani, ma anche Franco Iacop si è reso disponibile per una doppia corsa verso il Parlamento: nel collegio uninominale e nel listino proporzionale del Rosatellum, la legge che sta già facendo impazzire i partiti. Servono candidati “acchiappavoti”, ha dettato Matteo Renzi e il Pd, pure in Friuli Venezia Giulia, punta a schierare il meglio della squadra. Anche ieri è proseguito il complesso lavoro di limatura della proposta che questa sera sarà al vaglio della segreteria regionale, prima di planare a Roma. Contrariamente a quanto sembrava domenica, tuttavia, il verdetto potrebbe non arrivare domani ma giovedì notte, prima di essere licenziato venerdì mattina in direzione nazionale. Lo slittamento è dovuto alle difficoltà dei dem a chiudere una partita molto complessa, visti i tanti aspiranti e il minor numero di posti sicuri. Non solo ovviamente in Friuli Venezia Giulia, ma un po' in tutte le regioni. Una delle eccezioni è quella di Roberto Burioni. In un lungo post su Facebook, l'ordinario di Microbiologia e Virologia del San Raffaele, capofila contro i no vax, ha detto “no, grazie” a Matteo Renzi. «Alla fine ho ritenuto che la cosa migliore sia rimanere al di fuori del Parlamento - spiega Burioni -, mettendo i miei studi scientifici e la mia capacità di comunicare a servizio di chiunque combatte per la verità contro le bugie». In regione invece si continua a spintonare per entrare nelle griglie. Lo fanno più o meno tutti, anche in questo caso con qualche eccezione. Tamara Blazina si è tirata fuori. Francesco Russo pure. E Riccardo Illy continua nella sua disponibilità di servizio, senza chiedere alcunché. Proprio Illy resta l'incognita principale. La sua risposta modificherà inevitabilmente il quadro complessivo. Nel caso in cui l'industriale triestino accettasse di correre per l'uninominale del Senato nella Venezia Giulia, in Friuli verrebbe schierata Isabella De Monte (data come possibile candidata anche nel collegio della Camera Codroipo-Alto Friuli), europarlamentare del Pd cui il partito chiede di scendere in campo per cercare di contendere un seggio che pare difficile strappare al centrodestra. L'operazione è mirata anche ad alzare la percentuale complessiva, in modo da battagliaire anche per un ulteriore seggio nel proporzionale. Fermo restando che il centrodestra, dei cinque posti a disposizione nel plurinominale del Senato, ne dovrebbe portare a casa due, chi tra Pd e grillini farà il miglior risultato centrerà infatti a sua volta l'accoppiata. Lo stesso ragionamento riguarda un possibile doppio impegno per Serracchiani e Iacop. La presidente della Regione, più che probabile numero due dietro a Ettore Rosato nel listino camerale, è a disposizione anche per l'uninominale di Trieste, sempre per Montecitorio. E così il presidente del Consiglio Iacop, che spera nel posto blindato di capolista del listino senatoriale, ha dato il via libera a un'eventuale chiamata per il collegio friulano (in quel caso, però, andrebbe individuata una donna per il Senato Trieste-Gorizia). Del resto, di fronte alla sollecitazione del nazionale di spendersi nei collegi, i big non potranno certo fare passi indietro. Un caso a parte è quello di Ettore Rosato. Il capogruppo alla Camera ha visibilità nazionale e non è escluso che, posizione di capolista nel listino Camera Fvg a parte, possa venire candidato in un uninominale fuori regione. Con un Rosato eventualmente eletto altrove, nel listino della Camera potrebbe diventare così utile anche la terza casella, quella subito dopo Serracchiani. Vi si potrebbe collocare il pordenonese Giorgio Zanin, il cui collegio è ritornato in discussione, oppure l'udinese Paolo Coppola. Si tratta di due uscenti come Giorgio Brandolin, che è uno dei pochi a conoscere il proprio destino: correrà sicuramente nel collegio camerale di Gorizia. Altra questione irrisolta è quella della comunità slovena. I papabili sono i soliti tre: l'ex assessore della giunta Cosolini Edi Kraus, la scrittrice Tatjana Rojc e la commercialista Martina Malaman. Nel caso si prevedesse di schierare una donna, si collocherebbe subito dietro a Iacop al Senato. I dem hanno in ogni caso già deciso di utilizzare la risorsa slovena nel proporzionale e non nei collegi. Dopo di che resta sempre valida l'opzione del candidato imposto da Roma all'ultimo minuto. Gianni Cuperlo è più probabile che vada alla Camera ma, non si trovasse lo spazio, ecco che potrebbe essere l'uomo del listino del Senato Fvg. Con Iacop penalizzato. Quanto a Laura Fasiolo, la senatrice di Gorizia che si è autoproposta nel nome del lavoro fatto, la porta, per lei, rimane ancora semichiusa.

Il Pd pensa a De Toni e Illy ipotizza il Senato (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Fino a giovedì sera, quando le liste definitive verranno inviate dal Nazareno alle sezioni regionali, in casa del Pd non ci sarà alcuna certezza perché tra uscenti che cercano un posto al sole, parlamentari da “tagliare” e nuove facce, l’incastro a Roma, specialmente con i numeri dei sondaggi sul tavolo delle trattative, è difficile. A livello nazionale, certamente, ma pure locale dove, tra l’altro, in queste ore sta prendendo forza un’idea che, se diventasse realtà, aprirebbe scenari a dir poco nuovi all’interno del mondo dem. I vertici del Pd, infatti, stanno pensando di candidare nel collegio di Udine per la Camera Alberto Felice De Toni e, anzi, un primo incontro con il rettore è già svolto nella giornata di ieri. L’eventuale corsa del numero uno dell’Ateneo friulano - in passato dato anche come possibile nome unitario del centrosinistra per la Regione - rimescolerebbe, di parecchio, le carte in tavola. Prima di tutto, nel dettaglio, salterebbe la candidatura del sindaco di Palmanova Francesco Martines, ma pure quella dell’onorevole uscente Paolo Coppola. Attenzione, poi, perché sul destino del parlamentare udinese - che sarebbe dovuto finire almeno terzo al proporzionale con la possibilità di elezione in caso di pluricandidatura di Ettore Rosato con opzione esterna al Fvg - aleggiavano anche i mal di pancia dei dem pordenonesi. Il rischio che la Destra Tagliamento sia priva di rappresentanza parlamentare, d’altronde, è evidente. Il collegio alla Camera di Pordenone vedrà schierato Giorgio Zanin, ma viene già considerato come perso a favore del centrodestra, e al Senato (area che comprende anche una fetta di provincia di Udine) è sempre più concreta la possibilità che si candidi, pur con una corsa di servizio in vista delle Europee del prossimo anno, Isabella De Monte. Un’opzione, questa, che prende forza anche per le notizie che rimbalzano da Trieste secondo le quali Riccardo Illy avrebbe offerto la sua disponibilità di massima a provare a conquistare il collegio senatoriale del capoluogo regionale anche senza il “paracadute” del proporzionale. Il calcolo, dunque, è semplice: se il Pd si gioca la carta Illy in un collegio per palazzo Madama, nell’altro serve una donna e De Monte è in vantaggio rispetto a Patrizia Del Col considerata poco conosciuta, specialmente a Udine. Ed è questo il ragionamento che ha portato il Pd pordenonese a chiedere, quantomeno, il terzo posto alla Camera con, nel caso, il sacrificio di Coppola. Il rischio delle candidature, inoltre, non si ferma qui. In primo luogo, detto che resta da trovare un candidato valido a Codroipo e che a Gorizia ieri è andato in scena l’aperitivo bisiaco a battezzare l’avvio della campagna elettorale di Giorgio Brandolin, in ballo c’è sempre il collegio triestino per Montecitorio. La margherita, in questo caso, possiede soltanto due petali e cioè Rosato - ma da capogruppo in queste settimane che ci separano dal voto rischia di essere impegnato per parecchio tempo fuori regione - e, soprattutto, Debora Serracchiani che pare tenerci parecchio a provare anche l’uninominale oltre a essere inserita nel listino proporzionale. Come se non bastasse, infine, “balla” il posto di capolista di Franco Iacop al Senato. Rosato, infatti, si è presentato al Nazareno con il nome del presidente del Consiglio regionale segnato nel taccuino, ma il problema di Iacop ha un nome ben preciso: Gianni Cuperlo. Matteo Renzi ha intenzione di recuperarlo, anche per non “strappare” ulteriormente con la minoranza interna, ma quanto a slot sicuri, dalle parti dei dem non si vive certo in un regime di abbondanza. Allora l’idea che aleggia a Roma in questi giorni è di piazzarlo proprio in Fvg. In fondo, si mormora, Cuperlo è triestino. Corretto, ma, come spesso accade nella capitale, si tiene in ben poca considerazione il manicheismo di questa regione. E la storia insegna che non è mai un buon affare.

Costi e paghe ridotti per salvare Eaton (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Al Mise giovedì si andrà con una istanza unitaria, che il prefetto Massimiliano Marchesiello, in qualità di rappresentante del Governo facendosi interprete della comune volontà emersa dal tavolo, ha poi tradotto in una circostanziata lettera-documento inviata al ministero anticipandone i contenuti. I termini si riassumono nell'apertura dello stabilimento Eaton avvalendosi degli ammortizzatori sociali, mettendo in campo un percorso di sostenibilità dei costi aziendali, compresi quindi quelli in ordine ai lavoratori. Il tutto utilizzando gli strumenti giuridici e le misure già applicati anche in Friuli Venezia Giulia e andati a buon fine. Un po' come era accaduto per la crisi di Electrolux nel Pordenonese. Un'istanza, dunque, univoca, quella condivisa ieri mattina in prefettura. Al tavolo erano presenti la Regione con il direttore della Direzione centrale Lavoro, Nicola Manfredi, e il funzionario per il Lavoro, Luca Antonicelli, il Comune con il sindaco Anna Maria Cisint, il consigliere delegato Antonio Garritani, Confindustria Venezia Giulia con il vicepresidente Pierluigi Zamò e il vicedirettore generale Massimiliano Ciarrocchi, la Camera di commercio con il vicepresidente Gianluca Madriz e il segretario generale Pierluigi Medeot e i sindacati, Livio Menon (Cgil), Gioacchino Salvatore (Cisl), Claudio Cinti (Uil), nonché i rappresentanti della Rsu di stabilimento. Hanno partecipato anche il questore Lorenzo Pillinini e il vicequestore dirigente del Commissariato cittadino, Stefano Simonelli. Si parte dal mantenimento del sito produttivo della Eaton, necessario anche in virtù dell'attivazione delle misure di sostegno, gli ammortizzatori sociali per i lavoratori. Una situazione che consentirebbe altresì di "prendere tempo" e di procedere con il percorso di sostenibilità economica aziendale. In altre parole, agire sulla riduzione dei costi, considerando evidentemente anche quelli dei lavoratori. Su tutto ci sono gli strumenti governativi che possono entrare in gioco e la fondamentale interlocuzione con l'azienda. È chiaro il coinvolgimento, così come è altrettanto importante conoscere i numeri e il piano industriale al fine di comprendere il contesto complessivo nel quale potersi muovere. Sarà materia di discussione giovedì al Mise, al tavolo convocato per le 15. Il tavolo ieri ha rappresentato la conferma della linea scaturita dall'incontro in Regione tra il vicepresidente Sergio Bolzonello assieme all'assessore Loredana Panariti e i sindacati. Il prefetto ha affiancato il suo ruolo di rappresentante del Governo, interprete della volontà unitaria scaturita dall'incontro, in grado di sollecitare le istanze presso il Mise. Marchesiello ha garantito il mantenimento del tavolo in prefettura, funzionale alla risoluzione del caso Eaton. «Come concordato - ha spiegato - questo tavolo provinciale rimane aperto, anche dopo quindi l'incontro al ministero, per elaborare tutte le questioni ritenute utili e necessarie. Invierò una lettera di riepilogo di quanto emerso oggi, propedeutico all'appuntamento del 25 gennaio, sollecitando particolare attenzione al sito produttivo di Monfalcone». Resta evidente che l'operazione-Eaton non può prescindere da azioni utili al conseguimento di una produzione congrua alla domanda di mercato, ha osservato al tavolo il sindaco Cisint, investita del mandato consegnatole dal Consiglio comunale proprio con l'obiettivo circa il mantenimento dello stabilimento, che ha ribadito altresì come la crisi Eaton dovrà viaggiare in connessione con un tavolo di prospettiva per il supporto e lo sviluppo economico-produttivo dell'intero Isontino. «In questo senso - ha aggiunto il sindaco - ho chiesto al prefetto di fare da apripista per portare avanti un processo contestuale territoriale». Confindustria ha affermato: «Nel caso dell'eventuale ottenimento in tempi brevi di tali interventi governativi, andrà approfondito se l'azienda li valuterà sufficienti per prospettare soluzioni alternative rispetto a quella della chiusura dello stabilimento di Monfalcone». Dai sindacati espressioni uniformi: «Il mantenimento dello stabilimento è ciò che vogliono i lavoratori - hanno affermato Menon, Cinti e il rappresentante Rsu, Luca Sterle -. C'è unità su intenti e obiettivi. Si tratta di utilizzare tutti gli istituti e gli strumenti che possono essere messi in campo».

Sfida tra economie e investimenti

«Le parti sociali hanno mantenuto la posizione scaturita dal tavolo regionale, ossia garantire tutti gli sforzi per mantenere aperto il sito. Al tavolo in prefettura s'è ribadita la volontà di andare unitari al Mise con questo obiettivo, utilizzando tutti gli istituti che possono essere messi in campo». Il segretario della Fiom Cgil, Livio Menon, ha aggiunto: «Ritengo interessante il ragionamento secondo cui tutte le parti forniscano il proprio contributo al fine di abbattere i costi di produzione. A noi interessa tenere aperto lo stabilimento, sempre nel rispetto dei contratti e degli strumenti previsti dalla legge». *(segue)*

Ultimi giorni per i due Comuni: nasce Fiumicello-Villa Vicentina (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Elisa Michellut - Il 1 febbraio nascerà il nuovo Comune di Fiumicello Villa Vicentina. A partire dal prossimo 31 gennaio, gli organi politici termineranno il loro mandato. Il nuovo Comune. Il nuovo ente, fino alle elezioni (stesso giorno delle regionali) sarà retto da un commissario, nella persona dell'attuale sindaco di Fiumicello, Ennio Scridel, e un vicecommissario, Gianni Rizzatti, primo cittadino di Villa Vicentina. Il commissario. Il commissario avrà il compito di assicurare la continuità dell'azione amministrativa. Entro il 31 gennaio, i due consigli individueranno con delibera lo statuto, i regolamenti, gli atti generali e normativi e le altre disposizioni da applicare, fino all'emanazione delle determinazioni da parte della nuova amministrazione. Arrivano i finanziamenti. I finanziamenti sono garantiti dalla legge d'istituzione del nuovo ente. Arriveranno 800 mila euro per assicurare la funzionalità operativa e finanziaria del nuovo Comune e garantire l'adeguata omogeneizzazione delle infrastrutture. «Avremo diritto -spiega l'assessore Laura Sgubin - anche a una quota di fondi specifici, che vengono concessi ai Comuni nei primi cinque anni dalla fusione, per un totale di 1 milione e 340 mila euro». Ecco i vantaggi. Sgubin elenca i vantaggi. «Per quanto concerne lo sviluppo del territorio - spiega - ci sarà la possibilità di elaborare strategie di più ampio respiro. Per i cittadini ci sarà una semplificazione del quadro istituzionale e una diminuzione dei costi della politica. Per i primi due mandati la giunta sarà composta da 7 componenti, per garantire la rappresentanza di entrambe le comunità. Assisteremo a un miglioramento della qualità dei servizi grazie alle maggiori disponibilità finanziarie». La residenza dei cittadini. Per quanto riguarda l'attribuzione del nuovo codice Istat e l'aggiornamento del nuovo codice catastale, sarà tutto automatico. Dalla data d'istituzione del nuovo Comune e fino alla scadenza naturale, inoltre, resterà valida, nei documenti, l'indicazione della residenza. La scheda elettorale resterà valida per le elezioni di marzo e per le amministrative. Il referendum. Lo scorso mese di settembre, il referendum consultivo per la fusione si era concluso con il 55,68 per cento di pareri favorevoli. A Fiumicello aveva vinto il "sì" con il 59,49 per cento. A Villa Vicentina, invece, aveva vinto il "no" con il 52,53 per cento. Resta critica l'opposizione di Villa Vicentina. Secondo i consiglieri di minoranza è stata calpestata la volontà dei cittadini. I sindaci. «Abbiamo intrapreso un percorso non facile ma che darà soddisfazione ai futuri amministratori - le parole di Scridel e Rizzatti -. Grazie alla fusione, ci saranno importanti risorse da gestire per portare a compimento progetti che non avrebbero mai visto la luce. Ci si troverà ad amministrare un Comune di dimensioni importanti, il secondo dell'Uti Agro Aquileiese».

Lastre della memoria in tre piazze e una via per le vittime dei lager (Piccolo Trieste)

di Patrizia Piccione - Arrivano a Trieste, in occasione degli 80 anni dalla promulgazione delle leggi razziali annunciate in piazza Unità, le prime 16 pietre d'inciampo, i blocchi di pietra ricoperti da una lastra di ottone in memoria dei deportati nei campi di sterminio. Questo pomeriggio alle 15, sotto il porticato della sinagoga di via San Francesco, si terrà infatti la cerimonia per incastonare la prima delle "stolpersteine" davanti al tempio, per rendere omaggio a Carlo Morpurgo, segretario della Comunità ebraica negli anni bui dell'occupazione nazifascista. L'appuntamento rientra nel calendario delle iniziative promosse dalla Comunità e dal Museo Carlo e Vera Wagner per il 27 gennaio, Giornata internazionale della Memoria. Con la posa delle prime pietre, Trieste si colloca dunque nel circuito nazionale del percorso "Stolpersteine", il progetto ideato dall'artista Gunter Demnig, il cui ambizioso obiettivo è ricordare ogni singolo deportato nei lager. Il progetto si avvale del sostegno del Comune di Trieste e la collaborazione della Soprintendenza del Fvg, che ha dato l'assenso all'installazione. Sarà Demnig stesso a incastrare i cubetti con incisi sulla piastra d'ottone il nome, le date di nascita e di deportazione, il luogo di prigionia, le date di morte e dell'eventuale liberazione. Quindi le "stolpersteine" riguardano anche i sopravvissuti (mancati poi a distanza di tempo dalla fine della guerra), come pure chi è tra gli ultimi testimoni viventi dell'Olocausto. Tra i presenti alla cerimonia ci saranno i rappresentanti delle istituzioni cittadine e i "padroni di casa", in testa il rabbino Alexander Meloni e il presidente della Comunità Alessandro Salonichio. Parlando di testimoni ancora in vita, ci sarà Diamantina Vivante Salonichio, classe 1928, deportata a Bergen Belsen assieme alla madre, alle tre sorelle e al fratello, unica sopravvissuta alla deportazione. Sedici pietre dal forte impatto simbolico, quale monito a non dimenticare, per ricordare quattro famiglie polverizzate dall'odio razziale. A raccontarne le drammatiche pagine di vita alcuni studenti del liceo Petrarca, partner del progetto di alternanza scuola-lavoro, che daranno voce alle testimonianze di chi sopravvisse ai lager. Il pomeriggio si snoderà lungo le location che, proprio da oggi, ospiteranno le targhe in memoria delle famiglie Berger Montanari (in piazza Giotti 1), Marcheria (in piazza della Borsa 4) e Vivante (in piazza Cavana 3) e, appunto, Carlo Morpurgo (in via San Francesco 19). "Qui lavorava Carlo Nathan Morpurgo, nato nel 1890", reca incisa la pietra d'inciampo dedicata al segretario della Comunità che rinunciò a fuggire all'estero per aiutare il prossimo. Ma che riuscì, anche rocambolescamente, a mettere in salvo i rotoli della Torah, gli argenti rituali e preziosi documenti, nascondendoli in una stanza segreta della sinagoga, non segnata dalle mappe. Arrestato nel '44 dalle Ss e detenuto per mesi al Coroneo, fu poi deportato a Auschwitz, dove morì il 4 novembre dello stesso anno. Nel 2012 la città gli avrebbe dedicato la mostra "Carlo Morpurgo, la tragedia di un uomo giusto". «Ci siamo persi, non li ho più visti». Quando "Tina", la piccola di casa Vivante, arrestata durante una retata nel '44 e deportata a Bergen Belsen, ritornò a casa nel '45, non ebbe il coraggio di dire a papà Zaccaria, l'unico sfuggito alla cattura, che era l'unica sopravvissuta. Il fratello Moise, la mamma Sarina e le sorelle Giulia, Enrichetta e Ester morirono subito dopo la Liberazione. Una famiglia la cui esistenza in via Riborgo è narrata da Mario Tabor nel libro "Memorie di pietra", nell'intervista alla oggi novantenne Diamantina Vivante. Testimonianza che sarà da lei ripercorsa nel corso della posa in piazza Cavana. Dei Berger Montanari non si sa molto. Ciò che è sicuro è che Eugenio detto "Giacobbe", nato nel 1867 in Ungheria, e sua moglie Adele, classe 1879, vissero in piazza Giotti assieme al figlio Bruno e alla sua famiglia. Dopo l'8 settembre 1943, Bruno decise di mandare il figlioletto Alberto a Venezia con i nonni, per metterli al riparo. Purtroppo furono scoperti dalla polizia e deportati a Auschwitz, da dove non tornarono più. Ida Marcheria, per i suoi aguzzini solo numero 70412, o meglio, "sieben null vier eins zwei", come recita il sottotitolo del racconto di Roberto Olla "La ragazza che sognava il cioccolato", è stata tra le più famose sopravvissute e testimoni della Shoah. Triestina di famiglia ebrea originaria di Corfù, nel '45, dopo la Liberazione, decise di trasferirsi a Roma, disgustata dai suoi concittadini che denunciarono lei e la famiglia ai tedeschi. Entrata a Birkenau l'11 dicembre del '43, ne uscì il primo maggio del '45. «Lì, a soli 14 anni, ho conosciuto il male più assoluto», spiegava Ida quando andava a parlare nelle scuole. Nei due anni in cui le rubarono l'adolescenza, lavorò nella baracca Kanada vicino al forno crematorio. La famiglia, ovvero la madre Anna, seguita a ruota dal fratello Raffaele e dal padre Ernesto, finirono tutti nei forni crematori. Sopravvissuti la

sorella Stellina e il fratello Giacomo. Cosa sognava una ragazzina nell'inferno di Birkenau? La cioccolata, di cui le sembrava di sentire ancora l'aroma e la consistenza sul palato. Nella sua seconda vita decise così di aprire una rinomata cioccolateria in via Santa Maria Goretti. E siccome ricordava tutto e non perdonava nulla, fino alla scomparsa nel 2011, a 82 anni, continuò a testimoniare la sua esperienza di internata. Dal libro di Olla è stato realizzato il documentario "La ragazza che sognava la cioccolata", premio oscar per i 50 anni della tv italiana.

Cavarzerani, la tendopoli sarà smantellata (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - La tendopoli allestita alla Cavarzerani sarà smantellata. Da domani i volontari della Protezione civile saranno al lavoro nell'ex caserma di via Cividale per rimuovere tutte le tende, circa 50, rimaste ancora nella struttura, ma da mesi ormai inutilizzate. Le presenze dei richiedenti asilo si sono ridotte in maniera drastica al punto che oggi se ne contano soltanto 222 mentre nel 2016 era stata toccata quota 1.200. I 120 profughi arrivati da Gorizia la scorsa settimana (50 lunedì e 70 mercoledì) sono stati ridistribuiti a tempo di record sul territorio e al momento quindi le due palazzine sono più che sufficienti a ospitare tutti i migranti ancora in attesa di ottenere una risposta dalla commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. Ma in breve tempo la situazione è destinata a cambiare. Nello spazio occupato oggi dalle tende saranno realizzate le casette, una sessantina circa, ed è lì che saranno ospitati i richiedenti asilo. «Saranno dei piccoli moduli da 4 o 8 posti provvisti di luce, riscaldamento e servizi igienici - annuncia il prefetto Vittorio Zappalorto -. Saranno alloggi temporanei sicuri, collaudati e confortevoli simili ai container utilizzati dagli operai nei cantieri e - specifica il rappresentante del governo - saranno mobili, ovvero sarà possibile utilizzarle per altre emergenze che non riguardano solo la questione dei richiedenti asilo, ma anche eventi impreveduti come i terremoti e quindi a disposizione della protezione civile su tutto il territorio nazionale». In caso di necessità sarà quindi possibile trasferire le casette per le quali il Ministero ha stanziato 800 mila euro tra spese di progettazione, installazione e fornitura di gruppi elettrogeni. Una delle due palazzine diventerà la sede della commissione deputata a valutare le richieste d'asilo dei migranti che arriveranno sul territorio e nell'altra saranno ricavate delle aule per i corsi di italiano e quelli artigianato finanziati dalla Regione per diventare muratori, idraulici, elettricisti e falegnami. La capienza complessiva delle casette dovrebbe essere di 320 posti esattamente quelli che saranno messi a gara dalla prefettura. «A giorni pubblicheremo il nuovo bando - assicura Zappalorto -, abbiamo aumentato la base d'asta del primo lotto come ci era stato richiesto mentre la durata sarà sempre di un anno. A giugno, se tutto va bene, potremmo arrivare all'aggiudicazione». Le casette invece potrebbero essere pronte «per fine febbraio inizio marzo». Questo almeno l'auspicio della Prefettura. Ma la rivoluzione più grande interesserà l'ex caserma Friuli dove al momento si trovano 42 richiedenti asilo. «Puntiamo a liberare la Friuli - dice l'assessore ai Diritti e all'Inclusione sociale del Comune di Udine, Antonella Nonino -. Vogliamo che quello spazio non sia solo la sede della Croce rossa ma diventi un importante punto di riferimento per tutte le attività che l'associazione fa sul territorio».

Tarvisio, arrivano i migranti e la Lega protesta

testo non disponibile

Ferrari nuovo presidente della Morpurgo Hofmann (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - La casetta delle suore di via Pracchiuso diventerà la sede della Fondazione Morpurgo Hofmann e del Centro di ricerca di invecchiamento attivo. Ieri pomeriggio, il Cda dell'Asp "La Quietè" ha nominato il nuovo Consiglio di amministrazione presieduto da Aurelio Ferrari, che dovrà traghettare la Fondazione verso il futuro. Dovrà favorire anche le relazioni umane perché tra i compiti che gli sono stati affidati non manca il rapporto con i 180 dipendenti. A breve il nuovo vertice li incontrerà assieme ai rappresentanti sindacali, per valutarne le esigenze e valorizzarne le competenze. Oggi la Fondazione Morpurgo Hofmann, a esclusione del revisore dei conti Giuliano Zuliani che è stato riconfermato, si ritrova con un Cda completamente rinnovato. Il presidente Ferrari, funzionario dell'Azienda universitaria sanitaria unica Santa Maria della Misericordia ed esperto delle strutture sanitarie regionali, avrà al suo fianco gli avvocati Lara Cisilino e Michela Bacchetti. Quest'ultima è stata indicata dall'opposizione di palazzo D'Aronco come l'uscente Marilena Domini, già segretaria del gruppo consiliare regionale della Lega nord. «Il riequilibrio all'interno del Cda serve per rafforzare la Quietè e la Fondazione», spiega il capogruppo del Pdl, Enrico Berti, nel soffermarsi sulla professionalità di Bacchetti «una persona valida - sottolinea - a prescindere dal fatto che sia vicina alla lista civica "Identità civica". Bacchetti può portare un contributo importante nella gestione della Fondazione che deve restare al servizio della città». «Inizieremo il nostro lavoro con un'articolata fase di analisi e di verifica per valutare la compatibilità di revisione dello statuto in base alle nuove norme del terzo settore - spiega il neo presidente -. L'obiettivo è rendere la Fondazione uno strumento più efficiente e in linea con le nuove operatività degli enti». Ma non è ancora tutto perché il nuovo Cda si prepara a potenziare pure l'attività di ricerca attraverso l'attivazione di nuove collaborazioni con altri enti e strutture, tra questi l'università di Udine, sui temi dell'invecchiamento, del benessere, della cura e dell'assistenza agli anziani. Subentrato all'uscente giunto alla fine del suo mandato (la presidente Giovanna Ferrara era affiancata da Domini e Daniele Pezzetta), al quale va il ringraziamento per il lavoro svolto del Cda della Quietè, il nuovo Cda resterà in carica tre anni.

Tribunale, pochi ma bravi (M. Veneto Udine)

di Ilaria Purassanta - Un tribunale efficiente, capace di smaltire molti procedimenti in più di quanti ne arrivino e di erodere progressivamente anche gli arretrati nonostante la carenza del personale. Tanto che le pratiche «risalenti al 2014 o precedenti non rappresentano più una voce significativa». Parola del presidente del tribunale Lanfranco Tenaglia che ieri mattina ha illustrato, dati alla mano, la fotografia della giustizia in riva al Noncello, insieme con la presidente della sezione penale Licia Consuelo Marino, il giudice Gaetano Appierto per la sezione civile, la dirigente amministrativa Daniela Ciancio e la presidente dell'ordine degli avvocati Rosanna Rovere. Tenaglia ha messo in luce il generale aumento della produttività, sia in termini quantitativi che percentuali. Sono diminuiti i procedimenti pendenti, anche se il tribunale ha subito le ripercussioni del turn over di magistrati (5 trasferimenti in tre anni). All'ufficio statistico del Csm risultavano, al 1° luglio 2016, 11.704 procedimenti. Ne sono arrivati, nel frattempo, fino al 30 giugno 2017, altri 9.708. Il tribunale di Pordenone è riuscito a definirne 10.218. Restano ancora aperti 11.194 fascicoli, ovvero 540 in meno in termini assoluti rispetto all'anno precedente. L'arretrato civile critico - ovvero superiore ai 3 anni, oltre il quale per convenzione la durata viene considerata irragionevole - è diminuito in tutti i settori dell'attività, ma soprattutto nei settori del lavoro (le cause ultratriennali sono passate da 29 a 4, ovvero -86,21 per cento del totale), previdenza e assistenza (quasi azzerato l'arretrato), procedimenti speciali (-62,50 per cento), contenzioso civile ordinario (da 444 a 218). Al civile in un anno sono stati definiti 10-218 procedimenti, 1.158 con sentenza e 9.060 con altre modalità. In generale, l'indice di ricambio dei fascicoli (ovvero il rapporto fra i sopravvenuti e i definiti) è superiore a 1 (che è il valore dell'efficienza) e quello di smaltimento degli arretrati si attesta allo 0,48. Risultati notevoli a fronte di un sovraccarico di lavoro del 30 per cento, ingenerato dall'accorpamento con il mandamento portogruarese che ha fatto balzare a 450 mila gli abitanti amministrati dalla giustizia, offrendo una competenza territoriale su due regioni senza ottenere, in cambio, né più giudici, né più pm. Vacanze che incidono sia nel settore civile che in quello penale e che in futuro, «in mancanza di interventi - il monito di Tenaglia - potrebbero comportare rallentamenti» nel civile e nel penale indurre a dare la precedenza ai servizi indifferibili, come detenuti, persone sottoposte a misura, riesami, celebrazioni di udienze o deposito delle sentenze, con inevitabili ritardi in altri, pur importanti, servizi». A oggi i cinque rinforzi amministrativi non sono ancora arrivati. Sono attesi per il mese prossimo. «Una goccia nel mare, ma serviranno a rafforzare i settori dove non c'è nessuno», aggiunge dal canto suo Daniela Ciancio. Peccato, però, che in una pianta organica di 68 amministrativi ne manchino 21 e altri 5 andranno in pensione nel 2018. Il presidente Tenaglia approfondisce l'indice di smaltimento degli arretrati: è di due centesimi di punto sotto l'efficienza «per un fatto tecnico che ha riguardato le esecuzioni mobiliari e immobiliari», ma in realtà «per le cause vive è superiore allo 0,50». «Non era stato fatto l'allineamento fra i registri informatici e cartacei - puntualizza Tenaglia - è stato ripristinato soltanto dopo l'ispezione ministeriale». Tribunale promosso anche dagli ispettori, con l'unico neo degli appunti mossi in ambito amministrativo. Le uniche note dolenti, in cui le tempistiche dei procedimenti sono superiori ai tre anni sono le esecuzioni immobiliari (durata prognostica di 1.165 giorni), tutele, curatele, amministrazioni di sostegno (1.101), fallimentare. La dilatazione temporale, precisa però Tenaglia, non è imputabile al tribunale, ma a fattori esterni. Come, nel caso delle esecuzioni immobiliari, al mancato esperimento delle vendite, perché le aste vanno deserte e i bandi si susseguono.

Rientra al lavoro dopo la maternità: trasferita in Abruzzo (Gazzettino Pordenone)

Costretta a licenziarsi al rientro al lavoro dopo la gravidanza. Quella di una 30enne sudamericana, che abita a Pordenone, sposata e con due figli - il secondogenito non ha nemmeno un anno - è una storia che - a sentire i centri anti mobbing - è comune a quella di tante altre donne.

L'ASSUNZIONE Assunta a tempo indeterminato per conto di un'azienda di un'altra regione, era addetta alle pulizie in un negozio dell'hinterland. Usiamo il passato perché, di fatto, non lo è più dal mese scorso. Dal 16 dicembre quando, al termine di continui rimpalli di responsabilità e di tira e molla tra capi, dirigenti ed impiegati, le è arrivata una lettera con la quale, nero su bianco, l'azienda le chiedeva di trasferirsi a lavorare in Abruzzo. Per due ore al giorno di pulizie, eccezione fatta per un solo giorno nel quale solitamente l'impresa le chiedeva di lavorarne quattro. Straordinari esclusi. Ma non sempre. Retribuzione netta? Sei euro l'ora.

UN PASSO INDIETRO All'inizio di novembre dello scorso anno quando, conclusa la maternità, Vanessa (nome di fantasia) rientra al lavoro. Si trova però due persone che erano state assunte, a tempo determinato (una sino a fine mese, l'altra sino a fine anno), per rimpiazzare la sua assenza. La donna inizialmente pensa che siano state prese a lavorare per conto di un'altra ditta, diversa dalla sua, ma presto si accorge che le cose stanno diversamente. Telefona al proprio responsabile del quale conosce solo la voce e il nome, il quale, prendendo un po' di tempo, le fa capire che deve verificare la sua posizione e che l'avrebbe richiamata dopo 5 minuti. Vanessa rimane in attesa di quella chiamata a lungo, sino a quando un venerdì sera, attorno alle 20, il suo telefono squilla: è la direzione, che le comunica la decisione di metterla in ferie per qualche giorno. Solo qualche giorno più tardi Vanessa, che intanto si era rivolta ai sindacati per tutelarsi che stanno valutando la possibilità di una istanza al giudice del lavoro, si è sentita dire che non era più necessaria all'impresa per la quale lavorava da sette anni. O meglio: non era più necessaria nel sito pordenonese e, proprio per questo, in attesa di una raccomandata, le avevano prospettato un trasferimento a Udine o nella peggior delle ipotesi a Mestre.

TRASFERIMENTO Mai, però, la 30enne si sarebbe aspettata di trovarsi ad un bivio: continuare a lavorare, andandosene in Abruzzo, oppure licenziarsi. «Non ho potuto fare diversamente anche perché non sono sola: ho due bambini piccoli e un marito che vive di stagioni. Evidentemente sono stata punita perché sono rimasta incinta e per aver usufruito della maternità. Nel frattempo io ho sempre lavorato, dimostrando voglia di fare e tenacia, sino a quando un giorno mi sono dovuta fermare a causa di alcune perdite. E' stato il medico del lavoro, a quel punto, ad obbligarmi a stare a casa». Vanessa sta cercando ora un'altra occupazione. Ma è delusa e arrabbiata. Non avrebbe mai immaginato che il suo datore di lavoro sarebbe potuto arrivare a tanto. (Alberto Comisso)